

Ferruccio Diozzi

Niente di cui preoccuparsi  
Frammenti del 1967

SEFER



## Sommario

Una breve premessa	5
Il mondo nel 1967	6
Come cambia la politica: l'Europa occidentale	10
Come cambia la società: la musica pop	13
La vita quotidiana in una città italiana	17
Il passaggio	20
L'autore	22



## Una breve premessa

Sono passati cinquant'anni dal 1967, l'anno che precede il grande cambiamento. In pochi mesi le trasformazioni già in atto assumono un carattere di maggiore radicalità, nella politica come nell'economia, nelle arti come nella società in generale, accomunando Paesi diversi e anticipando, per alcuni versi, l'odierna globalizzazione.

I movimenti giovanili occupano la scena e si presentano sempre più con caratteri alternativi alla società adulta, nei comportamenti, nei modi di pensare, nella concezione della vita.<sup>1</sup> Hanno il loro centro nell'Occidente capitalistico ma sono presenti anche nei Paesi del blocco Socialista, nell'America Latina e nello schieramento dei Paesi "non allineati". Tutto si trasforma, nelle arti, nella ricerca scientifica, nel mondo del lavoro, nel modo stesso in cui si concepisce la vita associata.

Un anno ricco dunque e ancora caratterizzato da una "leggerezza" che sparirà di lì a poco. Sembra davvero, come canta John Lennon, che non ci sia "niente di cui preoccuparsi"<sup>2</sup>, una sensazione comune ai giovani e ai giovanissimi dell'epoca. Vale la pena provare a raccontare qualche passaggio, toccando politica e società ma anche alcuni esempi di vita quotidiana.

<sup>1</sup> Per un'introduzione alla ricerca sociologica sulla materia cfr. Alessandro Cavalli, Carmen Leccardi, *Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani/The four seasons of Italian youth sociology*, "Quaderni di Sociologia", 62(2013), p. 157-169.

<sup>2</sup> Nell'originale "...nothing to get hung about", The Beatles, Strawberry Fields forever. London: EMI-Parlophone, 1967.

## Il mondo nel 1967

Come si presenta il mondo nel 1967? Da quali elementi è contraddistinto? Cosa c'è di nuovo nella politica, nell'economia, nella vita culturale? In cosa si differenziano i diversi Paesi? Domina la grande divisione tra l'Occidente guidato dagli Stati Uniti d'America da una parte e l'Unione Sovietica e il blocco dei Paesi comunisti dall'altra. La tensione tra i due colossi è permanente ma le cose sono cambiate dai momenti più duri della guerra fredda culminata nel 1962 con la crisi cubana dei missili. Da qualche anno le diplomazie sono al lavoro per realizzare un quadro che, senza prevedere un reciproco riconoscimento, individui le possibilità di coesistenza pacifica magari "decentrando" i conflitti e tenga a bada il fantasma dell'olocausto nucleare. Un solo esempio: la grande enfasi posta dalle parti e recepita dai media e dall'opinione pubblica internazionale sull'incontro di giugno, a Glassboro nel New Jersey, tra il presidente americano Johnson e il primo ministro sovietico Kossighin. I due leader affronteranno i temi caldi del momento, la situazione medioorientale, quella vietnamita e lo stato degli armamenti nucleari, peraltro senza trovare alcun accordo specifico.

D'altra parte i blocchi presentano linee di frattura al proprio interno. La Francia di De Gaulle mette da anni in discussione l'egemonia americana ed è arrivata a gesti clamorosi quando nel 1966 è uscita dal comando integrato della NATO per riaffermare una completa autonomia dall'alleato americano. Nel blocco comunista si approfondisce sempre più il conflitto tra URSS e Cina. Sin dall'inizio della destalinizzazione i

cinesi non hanno gradito la critica e poi la demolizione dell'epoca staliniana, considerandoli un cedimento a una linea revisionista del marxismo-leninismo. Il solco tra le due super potenze comuniste è destinato ad accentuarsi con la lotta interna al Partito Comunista Cinese che sfocia nella rivoluzione culturale, in cui i settori radicali e giovanili del Partito, appoggiati da Mao, ne investono le gerarchie. Tra gli stessi Paesi dell'Europa centroorientale, stretti nel patto di Varsavia e posti sotto la diretta influenza di Mosca, si affermano spinte riformatrici e autonomiste inconcepibili sino a pochi anni prima.

Contemporaneamente i Paesi non allineati, soprattutto africani e asiatici, nati come blocco nel 1955 nel corso della conferenza di Bandung, assumono maggiore peso. Rafforzati dalla decolonizzazione, tra essi assumono particolare rilievo l'India di Nehru, l'Egitto di Nasser e la Jugoslavia di Tito. Tre Paesi molto diversi, per struttura sociale e per ruoli assunti nei rispettivi contesti, come ampie differenze sono presenti all'interno di tutto il blocco. Nel corso degli anni l'eterogeneità e gli insuccessi dei tentativi di sviluppare modelli economici e sociali alternativi a quello capitalistico come a quello comunista incideranno sulla capacità politica dei non allineati ma nel 1967 essi rappresentano ancora un'esperienza significativa e il mondo guarda al loro protagonismo con grande interesse.

In questo scenario, durante l'anno, si verificano alcuni fatti particolarmente significativi, esempi di quel "decentramento dei conflitti" di cui si è parlato all'inizio di questo paragrafo. L'intensificarsi dell'intervento americano nel Vietnam del Sud e l'inasprirsi della

guerra stanno creando una situazione di non ritorno che avrà un fortissimo impatto sulla regione e sugli stessi Stati Uniti. La leadership del presidente Johnson è fortemente indebolita, gli alti vertici militari hanno ottenuto di ampliare progressivamente le loro forze e continuano a credere in un'imminente vittoria contro i Vietcong e i loro alleati nord vietnamiti ma i fatti si incaricheranno di smentirli di lì a poco. Intanto la guerra incide ferocemente con migliaia di vittime tra i giovani americani e rafforza la protesta che si estende oltre l'originario ambito universitario. Intanto, malgrado le azioni promosse dall'amministrazione democratica per risolvere la questione razziale, tutti i nodi vengono al pettine e, durante l'estate, si moltiplicano i disordini in molte città americane. Nel corso dell'anno si conteranno decine di morti tra gli afroamericani in rivolta e la tensione cresce sempre di più. Contemporaneamente in Medio Oriente il precario equilibrio della regione viene spezzato dalla Guerra dei Sei giorni che vede Israele sconfiggere i suoi vicini arabi (Egitto, Siria, Giordania) e cambiare radicalmente la mappa geografica dell'area con l'occupazione del Sinai e di Gerusalemme. È un fatto di grande rilevanza che ha almeno un paio di importanti conseguenze: la fine della politica di Nasser e la connessa crisi del mondo arabo laico, nazionalista, progressista e la trasformazione della politica dello Stato d'Israele passato dalla difesa dei propri confini del 1948 a un approccio da grande potenza. Infine, il 9 ottobre, il simbolo stesso della rivoluzione e della liberazione dei popoli del Terzo Mondo, Ernesto "Che" Guevara, viene ucciso in Bolivia dove si era recato mesi prima per sviluppare un



focolaio rivoluzionario. Guevara aveva lasciato Cuba già nel 1965 per dare impulso all'ipotesi rivoluzionaria prima in Africa e poi in America latina. Il suo fallimento, salutato con sollievo dall'establishment americano, lo trasformerà in uno dei punti di riferimenti di tutti i movimenti di contestazione che si stanno sviluppando e, negli anni a venire, in una vera e propria leggenda.

Accanto alle tensioni politiche tradizionali, ai tentativi di trattativa e ai conflitti locali vale la pena di sottolineare come nel 1967 sia in pieno corso un altro fenomeno, al tempo stesso manifestazione di sviluppo scientifico e tecnologico e di competizione tra Paesi retti da sistemi completamente opposti: la corsa allo spazio. Dopo i successi sovietici, dallo Sputnik messo in orbita nel 1957 a Yuri Gagarin, primo uomo nello spazio nel 1961, gli americani hanno assorbito il colpo e il presidente Kennedy ha tracciato un programma strategico sostenuto da grandi investimenti che ha il suo manifesto nel discorso del settembre 1962 alla Rice University. Kennedy vuole recuperare il terreno perduto nei confronti dei sovietici e si propone di raggiungere la luna entro la fine del decennio. Dopo il suo assassinio la presidenza Johnson mantiene l'obiettivo anche se proprio il 1967 si apre tragicamente per l'avventura spaziale: il 27 gennaio l'Apollo 1 prende fuoco e causa la morte dei tre astronauti presenti a bordo Virgil Grissom, Edward White e Roger Chaffee. Malgrado le difficoltà e gli incidenti il sostegno alla corsa allo spazio non diminuisce e ciò permetterà agli americani di vincere la competizione con lo sbarco sulla luna nel 1969. La ricaduta psicologica dell'evento è enorme ma non meno interessante è osservare la stretta con-

nessione tra ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e competizione tra Paesi. Una connessione che continuerà a dominare l'avventura dell'uomo nello spazio anche in uno scenario radicalmente mutato come quello dei giorni nostri.

## **Come cambia la politica: l'Europa occidentale**

Quelle qui descritte sono le grandi contrapposizioni, le grandi differenze. Ma come si presenta la vita politica in Italia e nei Paesi dell'Europa Occidentale? Esistono grandi partiti, di centro e di sinistra, i primi d'ispirazione cristiana o laica, i secondi che comprendono le forze socialiste e in Francia e in Italia due grandi partiti comunisti. Queste forze hanno un peso determinante e, con l'eccezione dei comunisti e di alcuni socialisti, sono filoatlantiche e sostengono la costruzione di un'Europa unita iniziata nel 1957. Gradualmente, dall'inizio degli anni Sessanta, stanno avanzando le forze più progressiste: in Italia la Democrazia Cristiana italiana apre al Partito Socialista di Nenni, nel 1964 i laburisti inglesi tornano al governo dopo molti anni, la Socialdemocrazia tedesca prepara l'exploit di fine decennio che porterà Willy Brandt alla cancelleria nel 1969. Non esistono invece partiti di destra di entità rilevante. La parte più conservatrice dell'elettorato è rappresentata dai partiti di centro e un movimento come quello gaullista, pur fortemente condizionato dal nazionalismo del suo fondatore, è del tutto immune da contaminazioni con le destre. Nel cuore del continente sopravvivo-

no invece due dittature fasciste, la Spagna di Franco e il Portogallo di Salazar sostenute dagli ambienti americani a fini strategici ma anche in rapporti economici con gli altri Paesi occidentali. In questo scenario molta impressione farà il colpo di stato dei colonnelli greci. Per impedire la vittoria elettorale praticamente certa del partito di centrosinistra dell'Unione di Centro, il 21 aprile 1967 i militari, con l'appoggio del re Costantino, effettuano un *putsch* che priverà la Grecia della democrazia rappresentativa sino al 1974.

Detto questo, un elemento significativo del periodo è quello per cui, a eccezione delle aree neofasciste, peraltro residuali, e dei partiti comunisti grandi e piccoli, le forze politiche europee riconoscono reciprocamente le proprie ragioni. Governano o fanno opposizione in un momento di grande crescita economica e di progressivo miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Siamo nel pieno dei "gloriosi trenta" il periodo espansivo post bellico basato, nell'Europa Occidentale ma anche negli USA, su un sostanziale compromesso capitale-lavoro<sup>3</sup>. Oggi, dopo più di quaranta anni di drastica riduzione della sfera economica alle ragioni del profitto privato, si è più in grado di valutare l'importanza di quel momento storico, peraltro non privo di contraddizioni. E proprio su tali contraddizioni si innesteranno nuove spinte e un nuovo

<sup>3</sup> Nel 1979 Jean Fourastie ha sistematizzato questo periodo storico, coniando l'espressione dei "gloriosi trenta", mettendone in luce gli aspetti sociali fortemente innovativi ed evidenziando le cause del loro declino. Cfr. Jean Fourastie, *Les trente glorieuses ou la révolution invisible de 1946 à 1975*. Paris: Fayard, 1979.

modo di concepire l'azione politica che sconvolgerà in pochi mesi gli schemi prestabiliti. Un ruolo determinante è assunto dai soggetti giovanili e per comprenderne meglio la natura è utile ricordare le osservazioni di uno dei grandi protagonisti della sinistra italiana, Vittorio Foa. A proposito della crisi del 1960, quando il governo monocolore DC di Tambroni, appoggiandosi apertamente alla destra neofascista, rischiò di creare nel Paese una situazione semi-insurrezionale, Foa ebbe modo di evidenziare, già da allora, le caratteristiche del nuovo protagonismo giovanile.

*“Chi allora analizzava gli scioperi, quello di Genova contro il congresso del Movimento sociale e poi quello generale dopo gli eccidi, vi scorgeva una volontà che andava oltre gli obiettivi dichiarati: due cose erano chiare. Prima di tutto l’eccezionale partecipazione di giovani e giovanissimi. A Genova apparvero decine di migliaia di “ragazzi con le magliette a strisce”: non era un’uniforme, i ragazzi portavano quelle magliette e secondo il costume giovanile si vestivano tutti uguali. La loro scatenata allegria, la loro gioia di muoversi insieme, quella protesta così alta che sembrava toccare il cielo, aveva un significato: basta con la politica incomprendibile, ci siamo anche noi, vogliamo capire e dire anche la nostra. E qui si inserisce anche un’altra questione: l’antifascismo. I governi centristi avevano continuato ad onorare la Resistenza e l’antifascismo, era una necessaria demarcazione a destra, ma erano onoranze tutte ufficiali e burocratiche, senza anima, senza consapevolezza critica: per parte sua la sinistra coltivava la memoria resistenziale e antifascista come una sua proprietà privata, quasi come memoria di vittoria tradita. Adesso era diverso. L’antifascismo era rivendicato dai giovani e giovanissimi come un valore del fu-*

turo. Quel movimento, ne sono convinto, non servì solo a risolvere una crisi di governo, fu una forte spinta alla svolta politica.”<sup>4</sup>

## Come cambia la società: la musica pop

Gli anni Sessanta cambiano il mondo dunque, non solo la politica e l'economia, ma tutte le espressioni della vita associata, le arti, i rapporti tra i sessi, l'interazione tra le persone nella vita quotidiana. Tra le molte manifestazioni attraverso cui il cambiamento si afferma con maggiore intensità sembra interessante dare uno sguardo alla musica che sarà definita pop e che proprio nel 1967 vive una sorta di *annus mirabilis*.

Nel mondo americano la musica pop esiste da decenni come somma di espressioni musicali diverse, alcune debitrice della tradizione afroamericana: il Rhythm & Blues proprio delle comunità nere urbane; il Country & Western, debitore delle tradizioni musicali dei pionieri e delle fusioni e contaminazioni operate con tradizioni musicali europee; l'equivalente della nostra "musica leggera", derivante dai grandi autori degli anni Venti e Trenta, ormai solo superficialmente legata alle sue radici jazz e portata avanti dai *crooner* alla Frank Sinatra, Dean Martin, Tony Bennett. La prima grande trasformazione arriva, alla metà degli anni Cinquanta, con il Rock & Roll. Interpretato da complessi e cantanti

<sup>4</sup> Cfr. Vittorio Foa, *Questo Novecento*. Torino: Einaudi, 1996, p. 274-275.

bianchi il R&R è una semplificazione della tradizione afroamericana che fa conoscere a un pubblico prevalentemente bianco una forza e una vitalità sino allora sconosciute. È anche però l'ambito in cui per la prima volta la musica, ascoltata prevalentemente da giovani e da giovanissimi, diventa un elemento di riconoscimento e di autoriconoscimento: grazie all'abbigliamento dei *rocker*, alla loro aggressività, all'apparire di interpreti che diventano icone, primo fra tutti Elvis Presley. Qualche anno dopo la *British Invasion* raccoglierà il testimone del R&R amplificandolo in maniera tale da fargli cambiare natura. Il punto di partenza di quest'ulteriore evoluzione saranno i Beatles che apriranno la strada a una marea di gruppi e di interpreti e consacreranno definitivamente la musica pop come una delle principali caratteristiche di quel periodo.

Quando arriva il 1967 la situazione è matura per un ulteriore passo in avanti. Con un significativo scambio di ruoli tra le due sponde dell'oceano: ai Beatles e ai gruppi inglesi che hanno "invaso" gli Stati Uniti le tradizioni di musica popolare americana rispondono con mille energie innovandosi e aprendosi a nuove prospettive. Una prima prova di questo parallelismo si ha all'inizio dell'anno con il successo su scala mondiale di due 45 giri, peraltro prodotti nell'ultima parte del 1966, *Strawberry Fields Forever/Penny Lane* dei Beatles e *Good Vibrations* dei californiani Beach Boys. Nel primo i *Fab Four* anticipano il lavoro dei mesi successivi e creano due *song* completamente diverse dagli stilemi R&R e Beat, la prima con l'introduzione di tonalità e strumenti di musica "alta" e versi che conducono autori e ascoltatori alla ricerca di altre dimensioni, la seconda crean-

do una sorta di canzone-film con il racconto autobiografico dei luoghi d'infanzia dell'autore. Nel secondo il genio di Brian Wilson, a partire dalle capacità vocali della *band* che l'avevano fatta affermare come il più importante gruppo americano, inizia una ricerca musicale raffinata che continua ancora oggi e che produce un brano basato su virtuosismi vocali completamente innovativi. L'anno continua con *exploit* come l'Lp degli stessi Beatles *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, che sarà presto considerato il miglior album mai realizzato e il primo compiuto esempio di *concept*, non una raccolta di singoli pezzi ma una vera e propria storia sviluppata attraverso i brani tra essi collegati, e trova il suo culmine nella stagione estiva ribattezzata, non senza qualche enfasi, *summer of love*.

I capelli si sono allungati, gli abiti, maschili e femminili, non sono semplicemente rivisitati come era accaduto sino all'anno precedente ma vengono rimpiazzati da abbigliamenti totalmente non convenzionali in cui predominano colori vivaci e fiori: i giovani, "figli dei fiori" o meno, si allontanano sempre più, nel modo di vestire, negli atteggiamenti e nello stile di vita nel suo insieme, dagli standard tradizionali. Accanto alla musica dell'anno sta crescendo vertiginosamente il movimento *hippie*. In parte erede della *Beat Generation* americana, che era stata negli anni Cinquanta comunque un fenomeno di nicchia, il movimento *hippie* definisce una vera e propria "controcultura" di cui elementi costitutivi sono proprio la musica pop, il pacifismo e l'u-

so di stupefacenti di vario tipo al fine di “allargare lo stato di coscienza”<sup>5</sup>.

Si comprende come ogni evento assuma una valenza particolarmente significativa. Nel giugno del 1967 a Monterey in California, già sede di un prestigioso festival jazz, si tiene il primo grande raduno della musica pop. Promosso da artisti come Paul Simon, Paul Mc Cartney, Donovan, Brian Wilson, di fronte a circa duecentomila persone (che hanno pagato il prezzo “politico” di un dollaro per l’ingresso) si esibiscono, tra gli altri, Jimi Hendrix, Janis Joplin, Otis Redding, Simon and Garfunkel, The Canned Heat, Ravi Shankar, i Byrds, i Jefferson Airplane, gli Who, i Mamas & the Papas. Una grande festa della musica con esibizioni, a partire dalla versione di Jimi Hendrix del capolavoro di Dylan *Like a rollin’ stone*, che resteranno nella mente dei partecipanti e delle generazioni successive e, soprattutto, un evento che prepara l’esperienza della tre giorni che si terrà a Woodstock due anni dopo.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Sul movimento Hippiie la letteratura è sterminata. Per una scelta si vedano J. Heath, A. Potter, *Nation of Rebels: Why Counterculture Became Consumer Culture*, Collins, 2004; C. Grunenbergh, J. Harris, *Summer of Love: Psychedelic Art, Social Crisis and Counterculture in the 1960s*, Liverpool University Press, 2005; M. H. Lytle, (2006), *America’s Uncivil Wars: The Sixties Era from Elvis to the Fall of Richard Nixon*, Oxford University Press, 2006. In italiano almeno il saggio di Fernanda Pivano, *Beat, hippie, yippie*, Milano, Bompiani 1972.

<sup>6</sup> Sulla musica Pop, per un inquadramento generale si vedano D. Hatch, S. Millward, *From Blues to Rock: an Analytical History of Pop Music*, Manchester University Press, 1987; *The Cambridge Companion to Pop and Rock*, Cambridge University Press, 2001. V. Bogdanov, C. Woodstra, S.T. Erlewine, *All Music Guide to Rock: the Definitive Guide to Rock, Pop, and Soul* (3rd ed.). Milwaukee, WI: Backbeat Books, 2002.



## **La vita quotidiana in una città italiana**

Nel 1967 Napoli, che all'osservatore superficiale può ancora apparire come la città del pino e del Vesuvio, è un crocevia politico, economico-sociale, culturale. Il laurismo è finito da qualche anno, la Democrazia Cristiana si è sostituita al comandante ma l'elemento fondamentale del boom del dopoguerra continua a essere l'edilizia. Dopo aver costruito milioni di metri cubi di cemento armato cambiando la fisionomia di interi quartieri borghesi e popolari, da Fuorigrotta al centro città, dal Vomero a Via Petrarca, i grandi speculatori hanno messo mano alle opere pubbliche, prima fra tutte il nuovo Policlinico e la tangenziale che collegherà l'est e l'ovest della città. Trionfa il modello italiano della edificazione selvaggia e del trasporto su gomma. Entrambi sono all'origine dei grandi problemi di viabilità e di vivibilità che caratterizzano, ancora oggi, Napoli come quasi tutte le città italiane. Contemporaneamente si svuotano intere zone del centro antico, all'interno e all'esterno della cerchia greco-romana, e cresce un abbandono che durerà decenni.

Napoli è però anche una città industriale nel 1967 in grande sviluppo: nella zona orientale e in quella occidentale sorgono raffinerie, industrie meccaniche, la grande acciaieria Italsider di Bagnoli, senza dimenticare l'Olivetti di Pozzuoli il cui stabilimento, dovuto a Luigi Cosenza, è un capolavoro di ingegneria industriale. A queste realtà si aggiunge, nel contesto extra urbano di Pomigliano, l'Alfa Sud; inizia quest'anno la proget-

tazione dello stabilimento e della nuova vettura Alfa. L'azione dello Stato imprenditore è forte, Napoli è città delle partecipazioni statali e, contrariamente a quanto oggi correntemente sostenuto, i vantaggi di questa presenza sono molto più importanti degli svantaggi.

È grazie all'impegno del capitale pubblico che i quartieri industriali assumono una fisionomia moderna, non più la tradizionale miscela di aristocrazia, borghesia, ceto medio, popolo minuto ma luoghi, forse non belli, certamente rigorosi, abitati, ormai da più di una generazione, da ingegneri, da tecnici, da operai specializzati e qualificati. Si sviluppa una cultura industriale che raggiunge obiettivi notevoli nella produzione, si esprime ad alti livelli in ambito tecnico e in quello organizzativo, arricchisce la città e il suo comprensorio. E cresce e si rafforza una tradizione politica e sindacale che allontana progressivamente la città dall'egemonia monarchica e reazionaria dell'immediato dopoguerra.

Sono però tanti altri gli elementi che caratterizzano il "crocevia Napoli", primo fra tutti la vivacità della vita culturale. Città di grandi tradizioni in cui l'impronta di Benedetto Croce caratterizza, in un modo o in un altro, tutte le scuole di pensiero, da quella liberale a quella marxista, luogo in cui le diverse specializzazioni universitarie esibiscono grandi nomi ma anche una città in cui la cultura esterna ai binari accademici o politico-istituzionali è forte: la Libreria Guida ospita, con la sua Saletta Rossa, artisti e intellettuali da ogni parte del mondo e da Guida si ritrovano Allan Ginsberg, Pier Paolo Pasolini, Umberto Eco; da anni è attivo il Centro Cristologico, diretto da Don Raffaele Coseglia, che porta a Napoli significative personalità

della cultura cattolica non conformista europea come Jean Cardonnel; il Padre gesuita Mario Casolaro crea il Cineforum di Via San Sebastiano nell'ex refettorio dell'Ordine, adiacente allo storico Liceo Vittorio Emanuele II. Un punto di incontro di liceali e universitari con voglia di approfondire e di uscire dagli schemi tradizionali, un luogo di dibattiti critici che preludono alla stagione della contestazione, un centro di manifestazioni quanto mai significative. Al cineforum, anni prima, si è proiettato il film denuncia della speculazione edilizia e delle collusioni della politica con gli affari "Mani sulla città" diretto da Francesco Rosi, in risposta al boicottaggio operato dai circuiti tradizionali.

Nell'arte visiva, in una città che già da vent'anni vede attivi centri come il "Blu di Prussia", muove i primi passi colui che sarà un protagonista assoluto del mercato dell'arte contemporanea su una dimensione internazionale, Lucio Amelio con la Modern Art Agency, fondata nel 1965, e con l'inaugurazione, pochi anni dopo, nel 1969, di una galleria che ospiterà artisti come Robert Rauschenberg, Mario Merz, Jannis Kourellis, Keith Haring e Mimmo Paladino.

Infine la musica tradizionale napoletana, già contaminata da un artista come Renato Carosone negli anni Cinquanta, volta pagina in maniera netta: in poco tempo agli stilemi classici si affianca una musica popolare di tipo nuovo che raccoglie l'influenza del pop anglosassone e si contraddistingue per una forte impronta afroamericana. Debutteranno gruppi come gli Showmen in cui è diretta l'esperienza del Rhythm & Blues. E ancora, in un campo che è metà tra la musica e la storia del costume, nel 1967 Franco e Luigi Campani-

no aprono, nel centro bene della città, in Via dei Mille, "La Mela" che abbinerà, tra i primi locali italiani, le esibizioni del gruppo dei proprietari alla musica proposta dai nascenti disc jockey.

Chi ha potuto raccogliere le testimonianze di alcuni protagonisti dell'epoca può quindi confermare come la città sia ben altro che una vecchia signora carica di antiche glorie ma incapace di prendere nuove strade e, soprattutto, si spiega come l'anno della svolta, il Sessantotto, sia preparato dalla veloce maturazione di una serie di esperienze della società napoletana.<sup>7</sup>

## Il passaggio

Quando nell'autunno si diffondono i primi movimenti studenteschi, in Italia in particolare a Torino, Pisa e Trento, si capisce che sta per avvenire il salto di qualità. Gli studenti assumono posizioni più marcate che non si limitano a contrapporre la società dei giovani a quella degli adulti ma cominciano a porre problemi direttamente politici: l'università come luogo di riproduzione di differenze e diseguaglianze sociali, la necessità che le agitazioni studentesche si incontrino con tutto quello che comincia a muoversi tra i lavoratori in termini di rivendicazioni economiche e politiche, il collegamento necessario tra l'Occidente avanzato e altre

<sup>7</sup> Su Napoli si veda *Napoli frontale* [http://vecchiosito.bnnonline.it/attpro/napoli\\_frontale.htm](http://vecchiosito.bnnonline.it/attpro/napoli_frontale.htm), mostra organizzata dalla Biblioteca Nazionale di Napoli sulla città nel 1968 e negli anni immediatamente precedenti.

zone del mondo a partire da quelle, come il Vietnam e l'America Latina, in cui si combatte per l'indipendenza dei popoli e contro l'"imperialismo". Prima che analisti e scrittori l'abbiano previsto, il movimento ha assunto una dimensione fortemente politica e si prepara a perdere la sua innocenza. A distanza di cinquant'anni, senza alcuna retorica, una sola analogia storica è possibile: quella con la Grande Rivoluzione del 1789 i cui movimenti preparatori, come è noto, pur riflettendo le tensioni profonde della società francese dell'epoca, si presentarono per molti mesi come assolutamente interni al sistema, desiderosi di riformarlo, non abbatterlo. In situazioni mutate e su una scala planetaria si riscontra nel 1967 un movimento analogo che, in pochissimo tempo, si proporrà di cambiare radicalmente, a Ovest come a Est, la faccia della società.

## L'autore



Ferruccio Diozzi è nato il 5 dicembre 1954 a Napoli dove vive. È sposato e ha una figlia. Dopo gli studi classici ha conseguito la laurea con lode in Sociologia. Alla formazione accademica, prevalentemente storico-sociologico-economica, abbina interessi culturali che includono la filosofia, le letterature contemporanee, il cinema, i fumetti, americani ed italiani, la musica jazz e quella rock.

Dal 1977 ha lavorato in diversi contesti organizzativi (RAI-Radio 3; Comune di Genova, Assessorato al Personale; Scuola Superiore delle Pubblica Amministrazione). Dal 1983 è nel mondo delle biblioteche e dell'informazione: prima alla Biblioteca Universitaria di Napoli, poi, dal 1989, al CIRA, Centro Italiano Ricerche Aerospaziali in cui è responsabile del Centro Documentazione.

Docente in ambito universitario e in scuole di alta formazione, ha al suo attivo ca. 200 pubblicazioni e cinque

libri, l'ultimo dei quali del 2014, *La speranza del futuro. Le ragioni della sinistra*, pubblicato da SEFER Edizioni.

Ricopre o ha ricoperto cariche in diverse associazioni professionali, "Amici di città della Scienza", presidente; AIDA, Associazione Italiana Documentazione Avanzata, presidente; AIB, Associazione Italiana Biblioteche, presidente AIB Regione Campania e membro del Comitato Esecutivo Nazionale. Esperto Unione Europea nell'ambito del progetto ESCO European Skills/Competences, qualifications and Occupations, finalizzato a costruire una semantica delle professioni e facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

